



Matteo 28, 16-20

Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli

- 16 Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte
che Gesù aveva loro ordinato.
- 17 Quando lo videro, lo adorarono;
alcuni o quelli però dubitavano.
- 18 E Gesù, avvicinosi,
disse loro:
Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra.
- 19 Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli,
battezzandoli
nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo,
- 20 insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho
[comandato.
- Ecco, io sono con voi tutti i giorni,
fino al compimento del mondo.

Salmo 136 (135)

- 1 Lodate il Signore perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia.
- 2 Lodate il Dio degli dei:
perché eterna è la sua misericordia.
- 3 Lodate il Signore dei signori:
perché eterna è la sua misericordia.
- 4 Egli solo ha compiuto meraviglie:
perché eterna è la sua misericordia.
- 5 Ha creato i cieli con sapienza:
perché eterna è la sua misericordia.
- 6 Ha stabilito la terra sulle acque:
perché eterna è la sua misericordia.



- 7 Ha fatto i grandi luminari:
perché eterna è la sua misericordia.
- 8 Il sole per regolare il giorno:
perché eterna è la sua misericordia;
- 9 la luna e le stelle per regolare la notte:
perché eterna è la sua misericordia.
- 10 Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti:
perché eterna è la sua misericordia.
- 11 Da loro liberò Israele:
perché eterna è la sua misericordia;
- 12 con mano potente e braccio teso:
perché eterna è la sua misericordia.
- 13 Divise il mar Rosso in due parti:
perché eterna è la sua misericordia.
- 14 In mezzo fece passare Israele:
perché eterna è la sua misericordia.
- 15 Travolse il faraone e il suo esercito nel mar Rosso:
perché eterna è la sua misericordia.
- 16 Guidò il suo popolo nel deserto:
perché eterna è la sua misericordia.
- 17 Percosse grandi sovrani
perché eterna è la sua misericordia;
- 18 uccise re potenti:
perché eterna è la sua misericordia.
- 19 Seon, re degli Amorrei:
perché eterna è la sua misericordia.
- 20 Og, re di Basan:
perché eterna è la sua misericordia.
- 21 Diede in eredità il loro paese;
perché eterna è la sua misericordia;
- 22 in eredità a Israele suo servo:
perché eterna è la sua misericordia.
- 23 Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi:
perché eterna è la sua misericordia;



- 24 ci ha liberati dai nostri nemici:
perché eterna è la sua misericordia.
- 25 Egli dà il cibo ad ogni vivente:
perché eterna è la sua misericordia.
- 26 Lodate il Dio del cielo:
perché eterna è la sua misericordia.

Questo salmo fa passare la creazione, la storia e trova il perché della creazione e della storia. Il perché di tutto è l'eterna misericordia di Dio. E poi, termina con il cibo dato ad ogni vivente, la vita data a ciascuno, a me che adesso lo sto pregando perché? *Perché eterna è la sua misericordia.* Ed è la chiave di lettura di tutta la creazione di tutta la storia.

Siamo all'ultimo brano di Matteo, dove ci si racconta l'esperienza fondamentale, definitiva alla quale il vangelo ci vuole portare. È quell'esperienza che uno in questi anni di cammino si accorge di aver fatto e viene formalizzata alla fine. In questo breve brano, come nel finale di una sinfonia, risuonano riarmonizzati tutti i temi del vangelo, quindi ci fermeremo con una certa attenzione.

Esattamente con questo brano abbiamo incominciato, cinque anni fa, la lettura del vangelo di Matteo. Sono gli ultimi cinque versetti.

¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro ordinato. ¹⁷Quando lo videro, lo adorarono; alcuni o quelli però dubitavano. ¹⁸E Gesù, avvicinatosi, disse loro: Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. ¹⁹Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, ²⁰insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino al compimento del mondo.

In ogni discorso sensato la prima parola che uno dice la si capisce bene dall'ultima, dove si va a parare. Così dal brano di questa sera, comprendiamo il senso di tutto il vangelo, dall'inizio. È



come aver finito il percorso, essere sulla cima e rivedere tutto il sentiero che in questi anni si è fatto. Ma non è semplicemente un sentiero da vedere, è un'esperienza di un cammino interiore, di una crescita che c'è stata.

Il brano ha due parti. La prima è l'incontro con Gesù; la seconda è cosa nasce da questo incontro, è l'incontro ultimo. Dopo questo non c'è né nessun altro, nel vangelo e dopo questo incontro comincia la nuova presenza di Cristo nel mondo. Una presenza diversa, ormai presente in noi che facciamo il suo stesso cammino. Quindi si chiude la storia di Gesù e inizia la storia dei discepoli che fanno lo stesso cammino e la storia del mondo intero.

Incomincia la storia che è la presenza del Signore Gesù: io sono con voi. Una presenza particolare, che conclude in un certo senso il percorso stesso di Dio, che dal io sono, diventa: io sono con voi. La presenza del Signore nella comunità e attraverso la comunità nel mondo, quindi si capisce come anche l'Evangelo di Matteo, sia l'Evangelo della comunità, perché c'è lui: radice, fondamento della comunità.

¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro ordinato.

I discepoli sono undici e non dodici, perché uno ha tradito e non c'è più. Il fatto che si rimarchi che sono undici, potrebbe ricordare qualcosa di spiacevole. È vero. È spiacevole che uno abbia tradito. Però, è anche consolante il fatto che la comunità dei discepoli non è fatta di persone perfette, è sempre strutturalmente mancante la comunità: sono undici, non dodici. Se la comunità dei credenti fosse fatta da persone perfette: io ne uscirei subito.

Forse, non saremmo neanche dentro.

Se per caso fossi capitato dentro ne uscirei. Perché il Signore vuole che i suoi discepoli sono tutte le genti; per le genti intende



tutti i pagani, tutti i lontani, tutti gli uomini sono figli di Dio, così come sono. Non per privilegi particolari, per doti esimie: così come sono. E se la Chiesa non fosse aperta a tutti e fosse perfetta, sarebbe un'ottima setta di farisei, non sarebbe la Chiesa del popolo di Dio.

Poi, sono chiamati discepoli, non apostoli. Matteo insiste sul fatto che siamo tutti i discepoli, non c'è nessun maestro, nessun padre e nessun reverendo padre maestro, neanche. Perché siamo tutti fratelli: uno solo è il Padre che sta nei cieli; uno solo è il maestro, ormai lo Spirito che guida i nostri cuori e uno solo è il grande, è il Cristo che si è fatto più piccolo di tutti.

La parola discepolo deriva da *discere*: uno che impara. Lo stolto si distingue dal sapiente perché lo stolto sa sempre tutto e non saprà mai nulla di più di quello che sa, il sapiente è quello che impara sempre da tutti con molta modestia. Il discepolo è uno statuto di modestia, che è lo statuto fondamentale della persona che vuol capire. Se uno vuol fare da maestro vuol dire che non capisce più, nulla di più di quel che sa; che è sempre molto poco rispetto a quel che c'è da sapere. E invece, li chiama discepoli e non apostoli.

Vanno in Galilea come hanno detto le donne la volta scorsa. La Galilea è il luogo della vita quotidiana dove i primi discepoli sono stati raccolti, dove Gesù è vissuto. L'incontro con Signore risorto è nella quotidianità della vita, secondo le modalità che qui vengono dette. Non è un'esperienza particolare e riservata a qualcuno perché ha fatto particolari esercizi, è stato sul Tibet, o è stato in qualche monastero, cristiano o meno, a fare esercitazioni straordinarie. È nella quotidianità che incontri il Signore, perché il Signore è il Figlio del Padre, lo trovi solo nei fratelli.

Nella situazione ordinaria, tutti i giorni, che vuol dire anche non solamente i festivi o nelle solennità, non nei luoghi privilegiati, ma in quello che noi diciamo il banale, grigio quotidiano. Non nei



momenti in cui dici: ho delle crisi mistiche, ma nei momenti anche più comuni, perché è il Signore che si è fatto carne.

Il luogo dell'incontro è importante: è in Galilea. Devi però, andare sul monte che lui ha fissato. Non si capisce bene cosa sia questo monte può essere qualunque monte, poi la Galilea più o meno è tutta di monti. Il monte nel vangelo di Matteo richiama il monte delle beatitudini dove lui ha detto la parola, Matteo 5, 1: *salì sul monte e disse: beati voi poveri*. Vuol dire che il Signore lo incontro ascoltando la sua parola.

Quando noi leggiamo il vangelo, sentiamo il racconto della vita di Gesù, sentiamo cosa Gesù ha raccontato del Padre; è presente ancora lui che rivela il Padre; è lì che lo incontro. Non c'è altro incontro possibile al di fuori della Parola e la Parola esige l'ascolto; è nell'ascolto che si percepisce il Signore. Quindi la nostra illuminazione, la vista, viene dall'orecchio, dall'ascolto. Dall'ascolto di racconti precisi, storici non da invenzioni o da esercitazioni particolari. Uno può benissimo farne, gli fanno bene e giovano alla salute, ma l'illuminazione cristiana viene dall'ascolto. E l'uomo è fatto dall'ascolto da ciò che ascolta. Ascoltando ciò che Gesù ha detto conosce il Padre e il Figlio, conosce se stesso come Figlio e conosce gli altri. E questa illuminazione è riservata a tutti ed è quella illuminazione che ci fa uomini che possono vivere da figli e da fratelli. Quindi e su questo monte che lo incontri, sul monte della Parola.

È l'incontro che abbiamo avuto in questi cinque anni leggendo il vangelo. Di mano in mano che si leggeva il vangelo, il nostro modo di comprendere Dio, di comprendere noi stessi, di accogliere gli altri è progressivamente cambiato, perché la Parola non è mai neutra se uno l'ascolta.

C'è ancora un altro monte nel vangelo di Matteo al capitolo 17 al versetto 1, dove videro la gloria nella trasfigurazione. E nella trasfigurazione il Padre disse proprio: *questo è mio Figlio ascoltate*



lui! Cioè se tu lo ascolti, lo vedi; vedi il volto; dove lo vedi? È il tuo volto trasfigurato a immagine del suo, perché tu diventi la Parola che ascolti. Quindi l'esperienza del Signore è nella Parola ascoltata che diventa tua vita, prende carne nella tua vita e diventa il tuo volto, il tuo modo di essere; hai ascoltato il Figlio sei diventato figlio e ti fai fratello. Ed è questa l'esperienza di Dio che ci è data e che Gesù è venuto a portarci, non altre. Per questo è sul monte che per Matteo indica il luogo del discorso della montagna e quindi il luogo della trasfigurazione per chi lo ascolta.

L'ascolto illumina. Credo prenda significato un'espressione del salmo 119: lampada per i miei passi è la tua parola, la parola diventa luce e nella sua luce vediamo la luce: luce sul mio cammino.

¹⁷Quando lo videro, lo adorarono; alcuni o quelli però dubitavano.

Proprio sul monte *lo videro*. Vedere Dio, vedere il volto è il grande desiderio dell'uomo; lui è la luce del nostro volto, siamo a sua immagine e somiglianza; vedendo lui siamo illuminati della nostra realtà: lo vedono. Lo vedono perché sono saliti sul monte, cioè l'hanno ascoltato.

Il risultato del vedere è adorare. Adorare vuol dire baciare, portare alla bocca, vedono l'oggetto del loro desiderio: è il grande desiderio: mostrami il tuo volto; non nascondermi il tuo volto; se nascondi il tuo volto sono come chi scende nella fossa; illumina su di noi il tuo volto. È il tema fondamentale quello del volto. Il volto è tipico della persona che è rivolta a qualcuno perché è relazione. L'animale per sé non ha volto; il volto è proprio dalla parola che ti mette in relazione. E noi siamo creati dalla Parola, interlocutori della Parola di Dio e vediamo nel suo volto, il nostro volto; e allora, nasce l'adorazione, la venerazione, il bacio. È quasi mettere la bocca, l'introiettare, diventa comunione di respiro, diventa cibo; è la comunione di vita, è l'adorazione. E quel che capita nella visione, cioè vedendo.



Ma ancora una cosa bella: *alcuni però dubitarono*. Anche il culmine del vangelo che è questo baciare, questo incontro faccia a faccia, bocca a bocca, lascia sempre lo spazio al dubbio. Se la fede non contenesse il dubbio, avrei molto paura. Perché la fede è un atto libero, è un atto di fiducia. Non può essere mai necessitata la fiducia; è un atto d'amore, non può essere mai costretto l'amore. È una relazione che liberamente assumi. Per definizione non può essere costretta se no, non è una relazione di amore. Quindi il dubbio è sempre possibile e bisogna essere molto liberi per uscire dal dubbio, liberi da sé; che la fede è un cammino di libertà per credere. Dove il dubbio non è un ostacolo, ma è fondamentale. Indica quel margine di realtà, che ancora non hai capito e che resta aperta e chiede si interroga ed è giusto. Uno che credesse tutto subito, la volta dopo crede anche il contrario, tutto e subito. Invece, ogni fede seria è accompagnata dal dubbio: perché è così? Ma sarà così? Ma è vero? Se non resiste al dubbio non è una fede seria, e se non è accompagnata dal dubbio.

Il margine di dubbio è un margine di libertà, è il margine in cui si gioca la libertà. Il margine che significa la possibilità di una libera accettazione, di una libera scelta.

Adesso cerchiamo di applicare questi versetti al cammino fatto in questi anni. Anche noi siamo stati discepoli, cioè abbiamo ascoltato la Parola, abbiamo cercato d'imparare, di capire. Siamo saliti sul monte, per sentire cosa il Signore ci dice; lo abbiamo anche visto, cosa ha fatto nella nostra vita in questi anni. Abbiamo capito che è lui il Signore, ci restano anche dei dubbi.

¹⁸E Gesù, avvicinatosi, disse loro: *Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra.*

Gesù si presenta come il Signore del cielo e della terra: ha l'*exousia*, il potere. In questo caso *exousia* vuol dire essere da: è uno che è da Dio e ha il potere di Dio. Da dove viene il suo potere? Abbiamo visto il potere della pietra scartata. È il potere di quel Dio



che non conoscevamo, è il potere di perdono, di misericordia; il potere che è in cielo; il potere del Padre che ama tutti; l'ha portato lui sulla terra amando tutti i fratelli e dando la vita per tutti. Questo è il suo potere e non conosce altro potere. Quindi quando pensiamo al Cristo Pantocrator, l'immagine è molto bella, dipende che contenuto ci mettiamo dietro a questa immagine. Se è uno che tiene in mano il mondo per stritolarlo, oppure colui che lo tiene in mano perché poi, si mette nelle mani di tutti; questo è il vero Cristo, il Signore. È quello che riceviamo nell'Eucaristia: il corpo dato nelle nostre mani. Il potere di Dio che è amore è quello di consegnarsi a tutti senza riserve; il potere di Dio in cielo, lui l'ha portato sulla terra, pienamente, ogni potere.

Prima dell'inizio del discorso, delle parole che Gesù dice e completa nel vangelo, queste parole, quello che si annota è che Gesù si avvicina e lo vedo strettamente in connessione con il fatto anche della permanenza del margine di dubbio che dicevi: il Signore si accosta. Non è che si allontani perché dubitano qualcosa in noi dubita, si accosta, si avvicina. E questo lo sento come rassicurante, rasserenante.

¹⁹Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo

C'è la missione ad andare verso tutti i popoli e battezzare. Questo discorso è riservato agli apostoli, o a chi ancora oggi fa il missionario? No, questo discorso è riservato a tutta la Chiesa, a chiunque ha scoperto che Dio è Padre. Chi ha scoperto che Dio è Padre ha capito che gli altri sono fratelli e non può non andare verso i fratelli, cioè la missione è di tutti. Come tutti abbiamo un nome perché ce lo dicono gli altri, se no, abbiamo nessun nome, così il nostro nome è relazione, così la nostra identità di figli è relazione con i fratelli: è missione; è uscire verso l'altro, il nostro vero nome. Chi non si cura dell'altro è come Caino, la già ucciso e non è più



neanche se stesso, non è più fratello, ne figlio neanche lui. È importante che ogni credente prende coscienza profonda che ha una missione nel mondo: testimoniare la fraternità. Questa è la missione, questa è di tutti.

Subito dopo le beatitudini Gesù dice: *voi siete il sale della terra*. E come si fa a testimoniare? Testimoni vivendo una vita sensata, una vita bella e diventi sale che dà sapore da senso. Il sale è nascosto eppure se manca lo senti bene. Così il cristiano proprio con la sua vita dà senso a questo mondo, perché mostra che si vive da figli e da fratelli e si vive bene. Il cristiano è colui che ascolta la Parola la fa, la vive e dice: così è bello; la vita è sensata, questo vuol dire essere sale. La prima evangelizzazione non è quel che dici, è quel che sei, la tua identità.

Poi, la tua identità diventa rilevanza; sei senso per gli altri, allora dice subito dopo: *voi siete luce del mondo*. La luce illumina, dà calore dà testimonianza a tutti che è bello essere così. E tutti siamo chiamati a vivere la bellezza dell'esser figli e fratelli e gli altri lo vedono. Addirittura dice subito dopo: *voi siete città posta sul monte*, non possono non vederla. Non solo luce, ma una città. Un modo di vivere insieme visibile a tutti è bello.

Altrove dice: *voi siete lievito*, che fa fermentare la pasta; altrove dice: *voi siete seme*. Cioè ci sono molti modi di missione, ma la missione principale è la nostra identità. Se realmente viviamo da figli, realmente abbiamo un rapporto diverso con i fratelli, testimoniamo il Padre.

Poi sappiamo rendere conto di questo anche con la parola e quindi viene anche l'annuncio a parola. Ma bisogna stare attenti che la parola non deve precedere mai i fatti, altrimenti non è credibile; altrimenti diventa propaganda, slogan. Allora, si può benissimo inventare tanti spot molto belli e mandarli in onda, e tutti diventano cristiani, ma nessuno sarà cristiano. Si convinceranno che bisogna esserlo perché hanno visto gli spot. Non perché hanno fatto



un'esperienza di una fraternità; e sono fratelli anche loro. È questo l'essere cristiani. Per questo passa sempre attraverso la testimonianza personale la fede, non attraverso né la pubblicità, né la propaganda, né mezzi di coercizione, né di persuasione e neanche per sé attraverso la parola sola, ma attraverso la parola incarnata.

Noi tutti siamo arrivati alla fede perché qualcuno ci ha portato: o i genitori, o amici o altri. Se qualcuno fosse arrivato alla fede perché gli hanno fatto il linguaggio del cervello è bene che riveda la cosa.

In Paolo nella prima lettera ai Tessalonicesi si parla, in un certo senso, della trasmissione dell'esperienza di fede attraverso quello che riassuntivamente si può dire contatto e processo mimetico.

Notavo quel andate! Non è l'indicazione di un percorso misurabile in chilometri. Gesù è colui che è mandato dal Padre e ci dà proprio per il contatto che si opera con lui, e dell'esperienza di lui, questa capacità e diventiamo mimetici di lui in questo. Per cui noi superiamo quella distanza che può essere anche assiderale, che separa me dagli altri, non è misurabile in chilometri. Il missionario è quello che fa migliaia di chilometri per. Il discepolo è colui che supera la distanza che separa lui dagli altri, in forza della capacità che gli dà Gesù Cristo; in forza di questo processo che dicevo mimetico, di imitazione: come lui ha fatto, così facciamo noi.

E il fine dell'andare difatti, è non *ammaestrare*, come è tradotto, ma *discepolizzare*. Cioè noi siamo discepoli, anche gli altri sono nostri fratelli, imparano questa parola; a vivere questa parola. Siamo tutti fratelli discepoli; e il fine è che anche l'altro ascolta questa parola attraverso la mia testimonianza e poi l'annuncio anche della Parola.



Poi aggiunge, *tutte le nazioni*, tutte. Cioè il cristianesimo è una religione globale di sua natura, ma non perché voglia dominare il mondo, perché parte dal presupposto, l'unico possibile, che Dio è Padre di tutti e tutti siamo fratelli. Fin dall'inizio il cristianesimo, anche se erano di pochissimi, aveva una coscienza universale, di essere mandati a tutti.

Oggi che viviamo nel villaggio globale, dobbiamo essere attenti perché si può essere tutti uniti, ma come? Uniti da fratelli dove ognuno è sé stesso, è libero, rispettato, distinto; oppure un'omologazione generale di tutto. Oggi c'è il grosso pericolo di omologare tutti. Così per esempio se a Roma sono cristiani cattolici romani, a Milano siamo cristiani cattolici ambrosiani. Non so, in Siria sono cristiani cattolici maroniti e altrove saranno altro. Cioè il rispetto di ogni cultura compresa quella milanese è importante. È il rispetto della persona; che non devono omologarsi le persone. E come vale per tutte le culture così vale per ogni singola persona. Il credente non vende la testa all'ammasso. Nella relazione con Dio lui diventa sé stesso unico e irripetibile come figlio, entra in comunione libera e fraterna con gli altri e responsabile, con la sua identità. C'è il pericolo della negazione dell'identità; che è pericolosissima la massificazione. Dove potrebbe benissimo essere cristiani, nazisti o altro non cambierebbe nulla. Si è insieme forti, potenti, tutti uniti. Tutti uniti, ma come? Lo Spirito unisce nella diversità, prima lettera ai Corinzi è tutto proprio su questo: *in comunione nella diversità*. Perché se toglie la diversità tra la testa e il tronco non esiste più. È bene che siano distinti, ma è bene che siano uniti perché anche se li separi non esiste più. Quindi tenere la distinzione e la comunione. E la comunione è possibile solo tra distinti. Così tra uomo e donna, se sono distinti possono entrare in comunione. Se uno mangia l'altro non entrano in comunione: cannibalismo. E c'è il pericolo del cannibalismo costante, di rinunciare alla propria identità in qualche modo o di fare rinunciare agli altri la loro identità.



Oggi, il pericolo dell'omologazione con i mezzi grossi che abbiamo è molto più che reale. Si può arrivare davvero ad avere il 666 impresso sulla fronte, sulla mano per poter vivere. E invece no, uno deve avere impressa nessuna cifra; il suo nome che solo Dio conosce e verrà rivelato a lui, che è la sua identità. E dove manca il rispetto per l'identità di chiunque per quanto diverso sia, non c'è il rispetto di Dio che è diverso. Quindi è interessante questo, andare a tutte le nazioni rispettando tutti.

Cosa bisogna fare con queste? Attraverso la Parola se uno crede, battezzarle. Battezzarle vuol dire immergere, andare a fondo in Dio: nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo; mentre l'uomo ha la sensazione di esser immerso nel nulla. In realtà è immerso nel Padre, nella Trinità, nella vita stessa di Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

Cosa si insegna ad ogni persona? Si insegna ciò che abbiamo imparato: che siamo tutti in Dio perché siamo nel Figlio, abbiamo il suo Spirito. E siamo in comunione col Padre e partecipiamo della vita divina già ora; che per noi è la vita del Figlio che ama i fratelli e così ama il Padre. E questo è il battesimo. Non è semplicemente un po' d'acqua versata sulla testa, o uno messo a testa in giù nell'acqua. È il segno che entri in questa vita divina rigenerato. Cos'è che ci rigenera? *Fate discepoli*. È la Parola. Ciò che impariamo ci rigenera.

E cosa bisogna insegnare? *A osservare*, a vivere tutto ciò che vi ho comandato.

^{20a} insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato.

Le parole del Signore sono dei comandi. Comandare vuol dire mandare insieme. Il comando è mandare insieme per la vita, per la vita della Trinità, per la vita stessa di Dio; ci manda tutti insieme, alla vita stessa di Dio. Attraverso la sua Parola che dipende da noi vivere o non vivere. È vivendo questa parola con libertà che noi andiamo nella pienezza di vita di Dio.



È interessante anche *osservare tutto*. Non che si ritaglia quel che piace: no, tutto! Tutto è interessante. Togliere qualcosa da un tutto armonico è togliere l'armonia stessa. In fondo cosa c'è ci ha insegnato Gesù? Ci ha insegnato il comando dell'amore del Padre e dei fratelli che è il principio di tutta la legge. Ma l'amore è molto preciso, è molto delicato, e sa essere anche molto sfumato, molto preciso, quindi anche molto dettagliato. Non è che sia qualcosa di vago l'amore, si deve realizzare in concreto.

^{20b}Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino al compimento del mondo.

Con queste parole Gesù ci lascia e si definisce, finalmente, attraverso tutta la sua vita: io sono.

Ci lascia perché dice: io sono con voi. È un modo di lasciarci che dice, invece, che è presente totalmente, per sempre. Finché il mondo termina la sua corsa; e tutto, Dio, sarà in tutti.

È interessante come anche si definisce Gesù: io sono, che è JHWH; io sono con, è l'Emmanuele. Dio è un complemento di compagnia, è l'essere con, è relazione.

Con voi. E non dice con te: con voi. Perché se non c'è la fraternità escludiamo lui che è il Figlio. Se escludo un fratello escludo il Figlio di Dio, che sì è fatto ultimo di tutti, quindi: sono con voi. Mi troverete sempre. Basta che saliate sul monte, ascoltiate la Parola, la facciate e allora, mi vedrete anche; vedrete il mio volto nei fratelli e nel vostro che si è fatto fratello; e sarete figli immersi nella vita del Padre, della Trinità, del Figlio con lo stesso Spirito.

Con voi tutti i giorni. La storia è fatta di tanti giorni: ogni giorno è con noi. Non c'è giorno sì, giorno no, giorni alterni: ogni giorno. Come in Galilea nella quotidianità del posto, così nella quotidianità della vita.

Fino a quando sarà con noi? Fino alla fine del mondo, si traduce. In greco c'è una parola che vuol dire il compimento. Il



mondo non è che avrà una fine; forse l'avrà, non lo so. Così anche noi avremmo una fine? Non lo so. Abbiamo certamente un compimento, un punto di arrivo. Il punto di arrivo è la comunione col Padre. Tutto il mondo è destinato alla vita. Dio non ha fatto la creazione per distruggerla, l'ha destinata alla vita. Lui è con noi per portarci a percorrere il cammino della vita, fino al suo compimento: quando Dio sarà tutto in tutti.

Alla fine il vangelo in modo molto sintetico, ci fa vedere il cammino percorso. Nei primi versetti, di come abbiamo ascoltato il Signore, di come l'abbiamo riconosciuto, di come escono i nostri dubbi, e poi conclude con la missione; adesso che hai capito questo, vai verso gli altri: io sono con te. E ho ogni potere e l'ho dato tutto anche a te. Il potere di amare come io ti ho amato e di testimoniare questo amore a tutti. E questo amore porterà il mondo al suo compimento, non alla distruzione; salverà il mondo dalla distruzione.

L'evangelo chiude non in termini solenni quasi che decolli. Invece atterri, ti rimanda alla vita quotidiana, Però con questa consapevolezza, che vuole diventare esperienza crescente, della sua vicinanza e del suo essere con noi sempre, in ogni situazione.

Testi per l'approfondimento.

- Matteo 5; 6; 7: rileggetevi questi tre capitoli. Che vuol dire andare sul monte, salite sul monte. Quando avrete percorso quel monte vi troverete a quello del capitolo 17 quello della Trasfigurazione.